

DAMIANO: ALLORA MODIFICHIAMO LA LEGGE FORNERO

In pensione prima ma solo nella P.A. il Pd è in subbuglio

Poletti: «L'età pensionabile non cambia»

IL RETROSCENA

SONIA ORANGES

ROMA. Rivedrà i poteri dei Tar sugli appalti, per evitare i circoli viziosi dei ricorsi che dilatano i tempi di esecuzione delle opere pubbliche, ma, soprattutto, intende cambiare materialmente il volto della pubblica amministrazione. Ma il cuore della riforma della P.A., annunciata dal presidente del consiglio Matteo Renzi per venerdì prossimo in consiglio dei ministri, sono i meccanismi che accorceranno la vita lavorativa di una bella fetta di dipendenti pubblici, avviando un turn-over che crei posti di lavoro e razionalizzi i servizi erogati.

Tuttavia si tratta di un turnover che potrebbe avere un ricasco sul versante pensionistico, terremotando la già traballante legge Fornero. La riforma, che è stata preceduta da una consultazione on-line con i diretti interessati (39 mila lettere ricevute dai dipendenti del ministero di Marianna Madia), prevede una serie di meccanismi che allentano i vincoli d'uscita dal mercato del lavoro: l'agevolazione del part-time, la modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria, la cancellazione dell'istituto del trattenimento in servizio (per cui un lavoratore pubblico può rimanere in servizio per 2 anni ulteriori dopo la pensione) che vale l'assunzione di

circa 10 mila giovani. Ma in campo ci sono anche differenti forme di prepensionamento, come la cosiddetta "opzione donna" che dà alle lavoratrici statali la possibilità di andare in pensione con i requisiti previdenziali precedenti la legge Fornero, in cambio del calcolo dell'assegno di trattamento pensionistico completamente contributivo. Allo studio anche l'introduzione dell'istituto dell'esonero dal servizio, attraverso il quale i lavoratori possono essere messi a riposo con un quinquennio di anticipo rispetto al previsto, conservando il 65% dell'ultimo stipendio in busta paga e il versamento totale dei contributi. Sarebbe questa la misura di maggiore rilievo, che garantisce un risparmio calcolato intorno al 35%, per esempio, nel costo delle fasce dirigenziali.

Si tratta di una norma pensata per favorire l'uscita dei dipendenti meno qualificati vicini alla pensione e spesso impiegati fuori dal proprio comune di residenza. Un'insieme di misure che, però, potrebbe di fatto creare una sperequazione tra lavoro pubblico e lavoro privato, nell'ambito delle norme previdenziali che regolano l'uscita dal lavoro. E che, secondo alcuni, dovrebbe avere come diretta conseguenza un ripensamento sulla possibilità di pensionamenti anticipati anche per i privati, esclusi dall'istituto dell'esonero.

Di certo ne è convinto il presidente della commissione Lavoro di

Montecitorio, il democratico Cesare Damiano, che il 23 giugno dovrebbe portare in aula il testo sugli esodati, e a cui non sfugge che la Lega sta raccogliendo firme e consensi a supporto di un referendum per l'abolizione della legge Fornero.

«In questo modo stiamo impedendo l'ingresso al lavoro di una intera generazione di giovani. La legge Fornero va profondamente cambiata introducendo un criterio di flessibilità o tornando al precedente sistema delle quote», ha detto Damiano, nei giorni scorsi.

Visione, la sua, diametralmente opposta da quella già esposta dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, secondo il quale è sbagliata la scelta di chi, come la Germania, sta abbassando l'età per raggiungere la pensione, immaginando addirittura un nuovo aumento dei requisiti.

Questa ipotesi è già esclusa dal collega responsabile del Lavoro Giuliano Poletti: «Non abbiamo in previsione di cambiare l'età pensionabile, né innalzandola né abbassandola, rimane quella che è». Ma non per gli statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

